

Il caso. Nel 2015 meno 16% quelle internazionali. Famiglie, domande dimezzate dal 2009

Adozioni in caduta libera

Sistema meno «solidale»

LUCIANO MOIA

Anno 2015, fuga dalle adozioni. Mentre il governo indugia sulle decisioni da assumere per rivitalizzare l'ormai asfittica Commissione adozioni internazionali, la crisi è sempre più cupa. Le adozioni internazionali – ma anche nazionali – hanno ormai imboccato la via del precipizio e crolla il numero delle famiglie disponibili ad aprirsi all'accoglienza. Meno 11,2% per l'adozione internazionale, meno 10% per quella nazionale.



A PAGINA 10

Fuga dalle adozioni E crollano le domande

Nel 2015 arrivi diminuiti del 16,4%

LUCIANO MOIA

Anno 2015, fuga dalle adozioni. Mentre il governo indugia sulle decisioni da assumere per rivitalizzare l'ormai asfittica Cai (Commissione adozioni internazionali), la crisi del settore è sempre più cupa. Le adozioni internazionali – ma anche nazionali – hanno ormai imboccato la via del precipizio e crolla soprattutto il numero delle famiglie disponibili ad aprirsi all'accoglienza. Meno 11,2% per l'adozione internazionale, meno 10% per quella nazionale. All'inefficienza del sistema corrisponde un progressivo prosciugamento dello slancio solidale. Lo testimoniano i dati del ministero della Giustizia relativi al 2015. Secondo l'ultima statistica disponibile – visto che la paralisi della Cai ha avuto, tra le altre conseguenze, quella di interrompere il flusso delle comunicazioni sull'attività degli enti – le adozioni internazionali portate a termine nel 2015 sono state 1.741, cioè il 16,4% in meno rispetto al 2014, quando furono 2.082. Se poi si prende come riferimento il 2009, quando le adozioni internazionali furono 3.397, è evidente come in meno di sei anni il numero di minori arrivati nel nostro Paese si sia quasi dimezzato.

Calo significativo anche per quanto riguarda i decreti di idoneità rilasciati dai tribunali per i minorenni e le domande di disponibilità presentate dalle famiglie. I primi sono stati 2.929, il 10% in meno rispetto ai 3.254 dell'anno precedente. Confronto ancora più impietoso se si prende in considerazione il 2005,

quando i decreti furono 6.243. In dieci anni i "nulla osta" rilasciati dai Tribunali sono calati del 53,1%. Inutile puntare il dito contro i tribunali per i minorenni. E pretestuoso usare questo dato per accelerarne la fine. Se i decreti non vengono emessi, la ragione non è l'inefficienza degli uffici giudiziari ma il fatto che nel 2015 solo 3.668 coppie abbiano presentato domanda, con una diminuzione dell'11,2% rispetto al 2014 quando furono 4.130 le coppie disponibili all'adozione internazionale. E addirittura del 53,5% rispetto alle 7.882 del 2005. Dati altrettanto desolanti, come detto, per quanto riguarda l'adozione nazionale. Nel 2015 sono stati dichiarati adottabili 1.345 bambini (di cui 257 non riconosciuti alla nascita) ma le adozioni portate a termine sono state solo 1.057. Quindi 288 minori – forse perché già adolescenti, forse con problemi psicofisici – non hanno trovato nessuna accoglienza. Anche sul piano nazionale c'è da registrare un netto calo delle famiglie disponibili all'adozione. Dalle 16.538 coppie che avevano presentato domanda nel 2006 si è passati alle 9.007 del 2015 (erano state 10.007 nel 2014). Non è del tutto vero però che gli oltre 5 milioni di cop-

pie sposate senza figli abbiano escluso qualsiasi ipotesi di genitorialità, visto che nel 2015 sono state 75mila le donne che si sono sottoposte a pratiche di fecondazione assistita. E non importa che le fecondazioni coronate da successo siano state solo 12mila e i bambini effettivamente nati 9mila. Percentuali tanto irrisorie (12%) non sono state sufficienti per convincere le coppie senza figli a puntare sull'adozione. Perché questa disfatta? «Da una parte – osserva Marco Griffini, presidente Aibi – hanno pesato le campagne mediatiche finalizzate a demonizzare le adozioni, dall'altro non possiamo dimenticare le scelte del governo. Per tre anni la Cai non ha di fatto funzionato». Ora, scaduto il 13 febbraio scorso l'incarico triennale del magistrato Silvia Della Monica come vicepresidente Cai – il presidente è lo stesso premier che delega solitamente a un ministro – si attendono le decisioni dell'esecutivo. L'incarico di guidare la Cai dovrebbe essere assegnato a Laura Laera, attuale presidente del Tribunale dei minori di Firenze che, in vista del nuovo incarico, avrebbe già inviato al Csm richiesta di distacco. Si tratta di un'ipotesi che non lascia del tutto tranquilli. Come presidente del Tribunale, Laera ha firmato tra l'altro la sentenza della scorsa settimana che ha dato via libera alla "doppia" adozione omosessuale da parte di due coppie di padri. Posizione che aveva già sostenuto nel corso dell'audi-

zione parlamentare sull'attuazione della legge 184, quando si era detta favorevole alla *stepchild adoption* sostenendo l'opportunità di decidere caso per caso.

Crisi nera

L'ultimo dato disponibile parla di 1.741 minori arrivati in Italia. Nel 2014 erano stati 2.082

In cifre
16.538

LE COPPIE
CHE NEL 2006
AVEVANO
PRESENTATO
DOMANDE
DI ADOZIONE
NAZIONALE

10.007

LE DOMANDE
NEL 2014

9.007

LE DOMANDE
NEL 2015





Tre bandi del Pon 2014-2020 stanziavano complessivamente 150 milioni per gli istituti

L'Europa finanzia la scuola

Contributi per digitale, imprenditorialità, formazione

Pagina a cura

DI MASSIMILIANO FINALI

Educazione all'imprenditorialità, formazione per gli adulti, pensiero computazionale e cittadinanza digitale sono gli ambiti dei tre bandi per la scuola lanciati dal ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca. Ammontano a 150 milioni di euro i fondi complessivamente messi a gara dai tre bandi nell'ambito del Pon 2014-2020 per la scuola. Le proposte possono essere presentate dalle istituzioni scolastiche con il coinvolgimento del territorio, in termini, a titolo esemplificativo, di partenariati e collaborazioni con amministrazioni centrali e locali, associazioni, fondazioni, enti del terzo settore, università, centri di ricerca, operatori qualificati, reti già presenti a livello locale.

Stanziati 80 milioni di euro per la cittadinanza digitale

Sono ammesse a partecipare al bando le istituzioni scolastiche statali del primo ciclo di istruzione e le istituzioni scolastiche statali del secondo ciclo di istruzione. Sono finanziabili interventi formativi finalizzati in particolare al sostegno dei percorsi per lo sviluppo del pensiero computazionale e della creatività digitale e per lo sviluppo delle competenze di «cittadinanza digitale».

Ciascuna proposta progettuale delle scuole non può superare l'importo massimo di 25 mila euro. Le domande potranno essere presentate fino alle ore 15 del giorno 5 maggio 2017.

Per l'educazione all'imprenditorialità 50 milioni

Sono ammesse a partecipare a questo bando le istituzioni scolastiche statali secondarie di secondo grado. Le azioni sono, pertanto, volte a fornire agli studenti percorsi di educazione all'imprenditorialità, all'imprenditorialità e all'autoimpiego, con particolare riferimento a conoscenza delle opportunità e delle modalità del «fare impresa», promozione della cultura d'impresa, competenze per lo sviluppo di un'idea progettuale in opportunità d'impresa attraverso tutte le sue fasi, nonché sviluppo delle competenze organizzative e relazionali come ad esempio la capacità lavoro di squadra, di pianificazione, comunicazione. Ciascuna proposta progettuale delle scuole non può superare il massimale di 18 mila euro. La scadenza per presentare domanda è fissata alle ore 15 dell'11 maggio 2017.

Per la formazione degli adulti 20 milioni

Sono ammessi a partecipare al bando per la realizzazione

di progetti di potenziamento delle competenze di base

in chiave innovativa i centri provinciali per l'istruzione degli adulti e le istituzioni scolastiche statali secondarie di secondo grado che hanno sedi di percorsi di secondo livello per l'istruzione degli adulti, ivi comprese le sedi carcerarie collegate. Il bando finanzia percorsi di istruzione di primo livello finalizzati al conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo e della certificazione attestante l'acquisizione delle 16 competenze di base connesse all'obbligo di istruzione, nonché percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana finalizzati al conseguimento di un titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento (Qcr) per le lingue elaborato dal Consiglio d'Europa.

Sono anche finanziabili percorsi di istruzione di secondo livello, finalizzati al conseguimento di un diploma dell'istruzione tecnica, professionale e artistica. I percorsi sono rivolti, in particolare, ad adulte e adulti, giovani adulte e adulti, con particolare attenzione per i «Neet», i drop-out, gli analfabeti di ritorno, inoccupati e disoccupati, soggetti con provvedimenti di cautela personale, adulti stranieri che maggiormente rischiano l'emarginazione sociale, appartenenti a minoranze, soggetti in situazione di svan-



taggio. Ciascuna proposta progettuale delle scuole non può superare il massimale di 50 mila euro in caso di Cpia e il massimale di 30 mila euro in caso di istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado con percorsi per l'istruzione degli adulti. Le domande di accesso potranno essere presentate fino alle ore 15 del 2 maggio 2017.





Corpo europeo di solidarietà, un progetto per garantire pari accesso ai volontari

Si chiama "A level playing fields" ed è promosso da un gruppo di 5 organizzazioni Ue tra cui il CSVnet.

Obiettivo: garantire parità di accesso e migliorare la mobilità transfrontaliera ai giovani che vogliono fruire della nuova opportunità di volontariato

ROMA - Un progetto per garantire pari accesso per tutti al Corpo europeo di solidarietà, indipendentemente dallo stato di provenienza e di destinazione dei volontari.

E' "Alp - A level playing field", presentato sotto il programma "Europa per i cittadini" dal consortium composto da organizzazioni di 5 paesi Ue: Pro vobis (Romania, capofila), CSVnet (Italia), Centro europeo del volontariato (Belgio), Confederazione portoghese del volontariato (Portogallo) e Rete dei centri per il volontariato croati (Croazia).

Obiettivo principale del progetto è la redazione di un rapporto completo sui diversi quadri giuridici connessi al volontariato nei 28 paesi Ue.

Tale ricerca è finalizzata a fornire ai decisori politici uno strumento per individuare e superare gli ostacoli e le sfide che i volontari affrontano in Europa nel libero svolgimento del loro ruolo per il bene della società civile.

Il progetto si prefigge di contribuire al continuo miglioramento nel settore del volontariato, e nello specifico delle mobilità transfrontaliere dei volontari, alla luce e nel contesto del Corpo europeo di solidarietà.

"Alp" prevede la realizzazione - nell'arco dei 16 mesi di durata dell'iniziativa - di 6 eventi internazionali di promozione e diffusione dei risultati raggiunti, 5 seminari di approfondimento (uno

The screenshot shows a news article on the website 'L'informazione più completa sui sociale!'. The article title is 'Corpo europeo di solidarietà, un progetto per superare gli ostacoli'. The text of the article is: 'Si chiama "A level playing fields" ed è promosso da un gruppo di 5 organizzazioni Ue tra cui il CSVnet. Obiettivo: garantire parità di accesso e migliorare la mobilità transfrontaliera ai giovani che vogliono fruire della nuova opportunità di volontariato'. The date is '17 marzo 2017'. The article is part of a 'Speciali' section on 'Volontariato CSV'. The website header includes navigation menus like 'Network', 'Agenzia', 'Gulda', 'Giornalisti', 'Blog', and 'altri siti'. There are also search and login options.



per paese) ed una conferenza finale che vedrà la partecipazione delle delegazioni delle organizzazioni partner e di altri stakeholders coinvolti e non nel percorso di ricerca.

Ai seminari (attività "core" nel processo di ricerca) saranno invitati diversi profili di partecipanti: giovani tra i 18 e i 30 anni (target del Corpo Europeo di Solidarietà) che hanno svolto attività di volontariato in un paese diverso da quello di origine; le organizzazioni che li hanno accolti e/o inviati; altri enti, pubblici e privati, che si occupano di volontariato o di tutte quelle pratiche e misure di cui un volontario ha esigenza nel momento in cui è chiamato a trascorrere un periodo in un altro paese (soggetti del settore immobiliare, bancario, delle telecomunicazioni, ecc.).

Il progetto prevede inoltre l'impiego di una risorsa umana selezionata dal database del Corpo europeo di solidarietà (ramo "employment") che svolgerà un tirocinio della durata di un anno in Italia presso la sede di CSVnet.

Il tirocinante, che dovrà provenire da un altro paese dell'Unione, sarà impiegato in indagini e ricerche e parteciperà a tutte le attività previste.

In caso di finanziamento del progetto pertanto la rete italiana dei CSV potrà sperimentare operativamente, tra i primi in Europa, l'efficacia dell'iniziativa del Corpo europeo di solidarietà.

E uno su due rinuncia ai farmaci

Troppo cari per il 45% degli italiani. Via anche le visite mediche

Rinunciare a curarsi per povertà. Perché prima delle visite, dei farmaci, della salute, vengono le bollette, la spesa alimentare, i libri di scuola per i figli. E sempre più famiglie italiane, a tutto, non riescono ad arrivare. È drammatico il quadro descritto ieri dall'indagine Doxa realizzata per conto del Banco farmaceutico. L'anno scorso quasi 1 italiano su 2 (il 45%) ha rinunciato all'acquisto di un medicinale – in particolare di quelli non mutuabili e, quindi, a carico completo del cittadino.

Una situazione che si aggrava in determinate fasce della popolazione: è il caso delle casalinghe e dei pensionati, tra cui il tasso di rinuncia supera il 50% (52% quando vivono in famiglia, 53% quando vivono da soli). E se tra i lavoratori precari la percentuale si attesta al 41% (se vivono in famiglia, il 40% se vivono da soli), anche chi ha un lavoro stabile ha dovuto rinunciare ad acquistare farmaci: il 39% tra chi vive in famiglia, il 46% tra i single.

Altra criticità, la presenza in famiglia di casi di patologia rilevante: più questi ultimi aumentano, più l'accesso ai farmaci risulta complicato. In particolare, le famiglie in cui è presente almeno una patologia rilevante hanno rinunciato ad acquistare farmaci nel 54% dei casi, quelle con due o tre patologie rilevanti hanno rinunciato nel 57%, quelle con quattro patologie o più addirittura nel 64%.

Sul fronte delle visite mediche la musica non cambia. Secondo la ricerca 1 italiano su 4 (26%) si è trovato a dover rinunciare nell'ultimo anno almeno ad una di esse, in particolare a terapie di riabilitazione e visite odontoiatriche. Tra i single con lavori precari – la categoria più a rischio – il tasso di rinuncia raggiunge il 41%, mentre tra i pen-

sionati e le casalinghe il 38% se vivono in famiglia, il 34% se vivono da soli. Altra categoria in difficoltà, quella dei genitori separati con figli a carico: 4 su 10 sono stati costretti a rinunciare all'incontro col medico. Le difficoltà maggiori si riscontrano nell'effettuare visite specialistiche a pagamento (32%) e visite odontoiatriche (26%), ma a sorpresa sono diventati un lusso anche gli esami del sangue (tasso di rinuncia al 31%) e visite specialistiche ospedaliere con pagamento del ticket se previsto (28%).

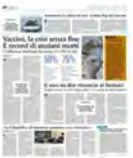
Pensare che, nonostante la rilevanza dei problemi di accesso ai servizi sanitari e alle cure, la percentuale di italiani che dichiara di aver ricevuto supporto da enti assistenziali è marginale (1%). Un dato indicatore della difficoltà, da parte delle famiglie, di ammettere la propria problematica economica nell'accesso ad un bene primario come le cure mediche, in alcuni casi persino di riconoscerlo.

«Le difficoltà economiche non investono solamente le fasce tradizionalmente considerate povere, ma buona parte degli italiani – ha commentato Paolo Gradnik, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico onlus –. Questi dati testimoniano come, da un lato, conoscere il fenomeno sia la condizione necessaria per poterlo affrontare; dall'altro quanto il mondo del non profit e la carità di chi lo alimenta rappresentino, oggi come non mai, beni oggettivi e irrinunciabili, fattori decisivi da cui partire per ricostruire la nostra società».

Un fronte su cui il Banco Farmaceutico è impegnato ogni anno anche con la Giornata della raccolta nelle farmacie, che s'è svolta l'11 febbraio scorso e ha registrato la generosità record degli italiani: 370mila medicinali raccolti e 570mi-

la persone concretamente aiutate. «L'agenzia del farmaco è impegnata attivamente accanto al Banco per mettere a disposizione dei cittadini più deboli, poveri, migranti, i farmaci necessari per soddisfare la loro domanda di salute» ha sottolineato Mario Melazzini, direttore generale di Aifa. (V.D.)

La ricerca
Il Banco farmaceutico: così
la povertà costringe metà
della popolazione
a tagliare sulla salute



LA SVOLTA

Nuovi Lea: da oggi diventano operativi

Attesi da 15 anni, arrivano finalmente i nuovi Lea (Livelli essenziali di assistenza) aggiornati, cioè le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale deve garantire a tutti i cittadini gratuitamente o dietro pagamento di un ticket. Il documento, firmato lo scorso 12 gennaio dal premier Paolo Gentiloni e pubblicato oggi in Gazzetta, mette tra le nuove prestazioni garantite i nuovi vaccini (antipneumococco, antimeningococco e antivaricella), il trattamento dell'autismo (con diagnosi precoce, cura e trattamento individualizzato, integrazione nella vita sociale e sostegno per le famiglie), 110 nuove malattie rare (si assegna un codice che dà diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa). Alcune malattie già esenti come malattie rare vengono spostate tra quelle croniche, come la celiachia e la Sindrome di Down. Il testo dei nuovi Lea aggiorna anche il nomenclatore della specialistica ambulatoriale, fermo al 1996, introducendo le prestazioni per la procreazione medicalmente assistita, omologa ed eterologa, finora erogate solo in ricovero ospedaliero.



Testimonianze dai confini

Se il riscatto del Sud passa dai valori

di Nunzio Galantino

Vedere gli spazi della politica e quelli dell'amministrazione pubblica occupati da diatribe poco edificanti e per niente costruttive apre la strada a reazioni diversificate. Amarezza e delusione prima di tutto, ma anche disaffezione e rifiuto dell'impegno politico uniti al proliferare del poco impegnativo ma tanto redditizio (in tutti i sensi) armamentario del populismo. Per fortuna, però, lo scenario descritto riesce a provocare anche la voglia di ribellarsi alle passioni interessate e alle indignazioni a comando che continuano a propinarci i cosiddetti talkshow politici. I motivi per non morire di fatalismo credo ci siano ancora tutti. Basta, ad esempio, non dar retta o comunque relativizzare l'importanza dei titoli di alcuni media per rendersi conto che vi sono vecchietti che, se ripresi in mano da persone serie e motivate, possono riaccendere la passione e la voglia di partecipare.

Prendiamo la «questione meridionale». Un tema che negli ultimi anni è stato derubricato dalle agende politiche o, quanto meno, messo - erroneamente - in secondo piano. Ho sentito dire tante (troppe) volte che lo sviluppo del Meridione è strettamente connesso allo sviluppo dell'Italia intera. Eppure i dati economici più recenti mostrano come la crisi degli ultimi anni abbia accentuato le differenze esistenti fra Nord e Sud. Se tale processo di crescita a due velocità non verrà almeno mitigato, in futuro sarà sempre più difficile anche solo ipotizzare politiche economiche «nazionali», che siano in grado

di interrompere l'emorragia di risorse e capacità che sta investendo il Mezzogiorno, di cui la fuga dei giovani rappresenta la punta dell'iceberg. Allo stesso tempo, è bene tenere presente che ormai si parla

sempre di più di «questioni meridionali», proprio per evidenziare che anche all'interno delle regioni del Sud esistono situazioni fra loro differenti che richiedono di essere osservate attenta-

mente da vicino per coglierne le peculiarità e ipotizzare delle vie di uscita dalla crisi economica e sociale.

I problemi recenti sono purtroppo molto simili a quelli già studiati a partire dalla fine dell'800 e si sono, almeno in parte, aggravati con la recente crisi economica che ha investito tutto il Paese. Le regioni del Sud continuano ad avere un Pil pro capite decisamente inferiore a quello delle regioni del Centro-nord (addirittura inferiore del 45,8% nel 2013), anche se è interessante notare come nel lungo periodo, sia dall'Unità d'Italia a oggi che nella solaità repubblicana, il Pil del Sud sia cresciuto più di quello del Centro-nord.

Continua, ancora negli ultimi anni, l'esodo ingente di risorse umane, anche se adesso il fenomeno riguarda soprattutto giovani con titoli di studio elevati; tale circostanza è aggravata da un altro fenomeno più nuovo, vale a dire il crollo delle nascite che ha portato le regioni meridionali a perdere il primato della «fecondità femminile». È forse questo il dato più preoccupante, da cui conviene ripartire. I recenti fenomeni migratori, oltre a impoverire il tessuto sociale del Sud, hanno anche effetti economici non trascurabili, come quello di deprimere la domanda locale di beni e servizi, ragion per cui l'economia locale rischia di entrare in una spirale negativa che può essere controbilanciata solo dall'aumento della domanda dei mercati esterni (non solo alla provincia, ma forse all'Italia, viste le difficoltà in cui si trova la stessa economia nazionale).

Non lo so se si può ancora invocare una politica di sviluppo per il Mezzogiorno senza essere tacciati di «ingerenza». Mi chiedo soprattutto se è possibile - come ho fatto nei giorni passati nel corso di un Convegno presso la Camera dei Deputati - richiamare alcune precondizioni per una politica di sviluppo. A cominciare dalla riscoperta del valore della comunità. Il Sud esisterà come area territoriale, a cui deve andare l'attenzione delle istituzioni, solo se tornerà ad essere «comunità» attraverso la riscoperta dei valori e la ricostruzione di un tessuto comunitario. Strettamente legata a questo, la lotta alla criminalità. Deve essere il primo punto di una agenda per il Mezzogiorno. Non può esistere una comunità,

laddove vi siano forze criminali che condizionano l'agire degli uomini.

Non mi riferisco solo all'impossibilità per gli imprenditori di operare, ma soprattutto ai giovani e alle famiglie. Che futuro può assicurarsi a un ragazzo che vive in un contesto inquinato dalla criminalità? Una terza precondizione per una politica di sviluppo è costituita dall'orientamento dell'azione delle istituzioni ai risultati. Come si fa, ad esempio, a restare indifferenti dinanzi a statistiche che raccontano ogni anno di milioni e milioni di euro di finanziamenti europei che tornano a Bruxelles poiché le regioni del Sud Italia - tranne la Puglia - e quindi i loro amministratori, sono incapaci di spendere? Infine, la partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche come antidoto alla corruzione e al clientelismo. Occorre, quindi, cambiare il paradigma tradizionale dell'amministrare. La partecipazione deve essere alla base dell'agire ordinario delle amministrazioni pubbliche, non un fatto straordinario. I dati sembrano mostrare una situazione per cui le forze di mercato da sole difficilmente saranno in grado di invertire i trend negativi degli ultimi anni.

In uno scenario di questo tipo, appare necessario un intervento di policy economica puntuale e ragionato che introduca nuove risorse nel sistema economico e contribuisca alla crescita di nuovi settori ad alto potenziale di sviluppo. Di conseguenza, è auspicabile che le forze politiche presenti ai vari livelli individuino linee di intervento condivise sulle quali concentrare sforzi e risorse: dallo sviluppo di nuovi settori industriali, alla realizzazione di nuove infrastrutture (anche tecnologiche), per finire con la creazione di scuole di formazione dalle quali far uscire le figure professionali richieste dai nuovi settori.

In questa prospettiva, appare opportuno privilegiare l'approccio integrato (attraverso accordi tra sostegno alla ricerca e sviluppo, supporto all'innovazione «in senso lato», interventi infrastrutturali e cura del fattore umano), piuttosto che l'approccio segmentato (indirizzi distinti per ciascun ambito di policy). Con esso si mira a promuovere interventi integrati di ricerca e sviluppo sperimentale al fine di pro-



muovere nuove specializzazioni manifatturiere e terziarie, mettendo a valore le competenze ed esperienze già sedimentate nelle regioni dell'Italia meridionale, piuttosto che impiantare modelli produttivi che hanno avuto successo altrove (come successo in passato).

*Nunzio Galantino è segretario generale della Cei
e vescovo emerito di Cassano all'Jonio*



**La riforma**

Tribunali per i minori
Appello dei giudici:
un errore cancellarli

MOIA A PAGINA 10

Tribunali per i minori

«Che errore cancellarli»

*Un appello dai magistrati per la famiglia
In pochi giorni raccolte oltre 400 firme*

LUCIANO MOIA

Salviamo i tribunali per i minorenni. L'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (Aimmf) lancia una raccolta di firme per fermare la legge che vuole decapitare la giustizia minorile. Dopo l'iniziativa dello scorso anno del Cnca, arriva un'iniziativa analoga. Obiettivo identico, salvare i Tribunali dalla scure del governo. La raccolta di firme targata Cnca ha già superato quota 30mila firme. Quella promossa dal presidente dell'Aimmf, Francesco Micela, che è anche presidente del Tribunale dei minorenni di Palermo, ha raccolto oltre 400 firme in quattro giorni. Chiarissimo, e del tutto condivisibile il messaggio. Smantellare la giustizia minorile sarebbe un gravissimo errore. Si perderebbero competenze che sono al servizio dei ragazzi e delle famiglie più fragili senza sostituire questi presidi di giustizia con nulla di altrettanto effi-

cace. «In questo momento storico – scrive il presidente Micela nell'appello Aimmf – i bambini e gli adolescenti sono i primi a pagare le conseguenze drammatiche che

derivano dalla crisi economica, dall'immigrazione e dai tagli alla spesa pubblica negli enti locali: un numero sempre maggiore di

loro, come risulta da tutte le rilevazioni statistiche, vive ormai in condizioni drammatiche, specialmente in alcune aree del Paese». In questo quadro, che non di rado raggiunge profili di vera e propria emergenza, «il ruolo dei tribunali e delle procure minorili, uffici specializzati e autonomi – prosegue il documento – è fondamentale sia negli interventi di protezione dei bambini e adolescenti, vittime in diversa misura, di incurie, maltrattamenti e abusi, sia nel settore penale, nel quale il processo è caratterizzato, fin dal primo momento, da finalità educative dirette al recupero sociale dell'imputato minorenne». Evidenze che la legge in discussione alla commissione Giustizia del Senato, ha deciso di non prendere in minima considerazione. Com'è noto il disegno di legge sulla riforma del processo civile, delega al governo l'abolizione dei Tribunali dei minorenni per accorparsi al Tribunali ordinari. Al loro posto verrebbero creati "sezioni distrettuali" (per quanto riguarda i tribunali) e "gruppi spe-

cializzati" (al posto delle procure minorili). Ma queste nuove strutture non solo rappresenterebbero un declassamento, ma sarebbero prive dell'autonomia organizzativa e della rappresentanza esterna nei confronti degli enti locali e dei servizi socio-sanitari. «Ancora più gravi – prosegue l'appello – le trasformazioni previste per le procure minorili... perché "nei gruppi specializzati" non verrebbe garantita nemmeno l'esclusività delle funzioni dei magistrati». Ecco perché i tribunali per i minorenni non possono essere liquidati così frettolosamente.

Tra i 400 firmatari dell'appello, politicamente trasversale, tanti addetti ai lavori, magistrati, avvocati, giuristi (tra gli altri Luciano Eusebi, Gherardo Colombo, Valerio Onida, Armando Spataro, Luciano Violante, Gustavo Zagrebelsky, Livia Pomodoro, Giuliano Pisapia), ma anche sindaci (Giuseppe Sala, Chiara Appendino, Luigi de Magistris, Leoluca Orlando, Antonio De Caro, Massimo Zedda), sacerdoti impegnati con i minori (don Gino Rigoldi, don Luigi Ciotti, don Antonio Mazzi, don Ettore Cannavera, don Domenico Ricca, don Virginio Colmegna), docenti universitari e uomini di cultura (Mauro Magatti, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Rosa Rosnati, Vito Mancuso, Chiara Gamberale, Lella Costa, Nando Dalla Chiesa, ecc).

Giustizia

Il presidente Aimmf, Micela: sono fondamentali per proteggere ragazzi e adolescenti. La legge va fermata»

